

Franco Siddi segretario generale Fnsi

«Le nostre proposte al governo Per far vivere il pluralismo»

Roberta Ronconi

La Federazione nazionale della stampa (Fnsi), con il suo segretario Francesco Siddi, è da settimane in prima linea accanto a Liberazione e a tutte le testate italiane a rischio di chiusura non solo per sostenerle, ma soprattutto per trovare le strade verso risorse concrete che permettano alle voci plurali del nostro paese di non morire.

Risorse concrete e immediate. Liberazione oggi uscirà per l'ultima volta in edicola, poi sospenderà le pubblicazioni cartacee, continuando la sua funzione di informazione sul web (liberazione.it). Ma con la determinazione a tornare nelle edicole il prima possibile, entro pochi giorni.

A gennaio, Siddi, quali possono essere le mosse concrete del governo? Ci sono state le sollecitazioni forti del presidente Napolitano per la salvezza del pluralismo, e anche le dichiarazioni del premier Monti durante la conferenza di fine anno. Concretamente?

Concretamente il governo deve ragionare su una cifra di contributi adeguati immediati, che permettano di salvare in primis le testate di informazione e di pluralismo delle idee, le cooperative dei giornali locali, le testate delle minoranze linguistiche e quelle degli italiani all'estero. Subito dopo Liberazione sono a rischio di chiusura nelle prossime settimane il Corriere di Pia-

Banche, pubblicità, fondo Letta, asta per le frequenze. Superare l'emergenza ma poi aprire una nuova pagina sull'informazione come bene comune



> Franco Siddi
> REUTERS/Sebastien Pirlet

enza, Bari-sera, Primorski della minoranza linguistica slovena di Gorizia, il Corriere canadese.

Torniamo alla concretezza.

Da tre anni a questa parte il finanziamento pubblico per l'editoria è passato da 560 milioni a 52. Con 52 milioni non è possibile salvare nulla, e non c'è regolamentazione nuova, di trasparenza, che possa salvare con que-

sta cifra le testate che hanno una realtà di diffusione e di occupazione giornalistica. Questi soldi non bastano. Noi proponiamo quattro possibili soluzioni per reperire nuovi fondi. Tre di queste non peserebbero tra l'altro sulle casse dello Stato, mentre la quarta riguarda il provvedimento già previsto dal governo Monti di un utilizzo del Fondo Letta. Ma ci devono chiarire ancora quanto e quando dei quasi due miliardi del Fondo verranno utilizzati per il fondo dell'editoria. Dovrà essere comunque una cifra non inferiore ai 60 milioni, per raggiungere un minimo di sopravvivenza nell'emergenza.

E gli altri tre possibili provvedimenti?

La costituzione di un fondo per il pluralismo dell'informazione gestito dallo Stato, in cui far confluire una percentuale minima dei fondi che le banche, per legge, destinano alle loro fondazioni per utilità di interesse pubblico e sociale. Nel 2010, nonostante sia stato un anno di crisi, le banche hanno avuto avanzi di esercizio pari a 1477 milioni di euro, di cui 413 sono stati destinati ad attività artistiche, culturali, etc. Chiediamo che l'informazione possa rientrare in quelle "utilità di interesse pubblico" di cui sopra e richiedere una minima aliquota. Sarebbe anche l'apertura di un percorso virtuoso nel rapporto conflittuale tra istituti di credito ed editoria.

SEGUE

SEGUE

Ancora?

Applicare una aliquota di imposta dell'1% sulla pubblicità televisiva. Come è noto, in Italia il mercato pubblicitario vive uno squilibrio pesantissimo, tutto a favore delle televisioni. Si ricostruirebbe un minimo di equilibrio destinando una parte di quelle enormi entrate tv alla carta stampata. Terzo: destinare una parte dei ricavi dell'asta per le frequenze digitali al segmento dello sviluppo dell'informazione. E' un provvedimento che non potrà vedere una applicazione immediata, ma chiediamo al governo che anche in questo ambito prenda un impegno concreto.

Il capitolo informazione e pluralismo in Italia è magmatico e andrebbe studiato non settorialmente né sempre in emergenza. Per questo la redazione è particolarmente contenta che le stanze di Liberazione, durante l'occupazione di questi giorni, ospitino il Comitato per la libertà e il diritto dell'informazione. Ci auguriamo di aprire un tavolo di confronto e di scambio permanente tra tutte le realtà del settore "a casa nostra".

Credo sarà per tutti noi un momento importante, e importante è che avvenga dentro Liberazione, un giornale che sta sospendendo le pubblicazioni ma che sta anche assumendo una valenza simbolica forte. Non si tratta di fare azioni "di rottura", al contrario, la nostra è una volontà di costruire. Di lavorare per un'Italia che recuperi il senso dell'informazione non come un "bene da assoggettare" ma come una risorsa insostituibile per la democrazia e le sue voci. Dobbiamo aprire una pagina nuova di riflessione e regolamentazione. Liberazione è il posto giusto in cui dare il via a questo processo.